

# «Arlecchino, non saltimbanco»

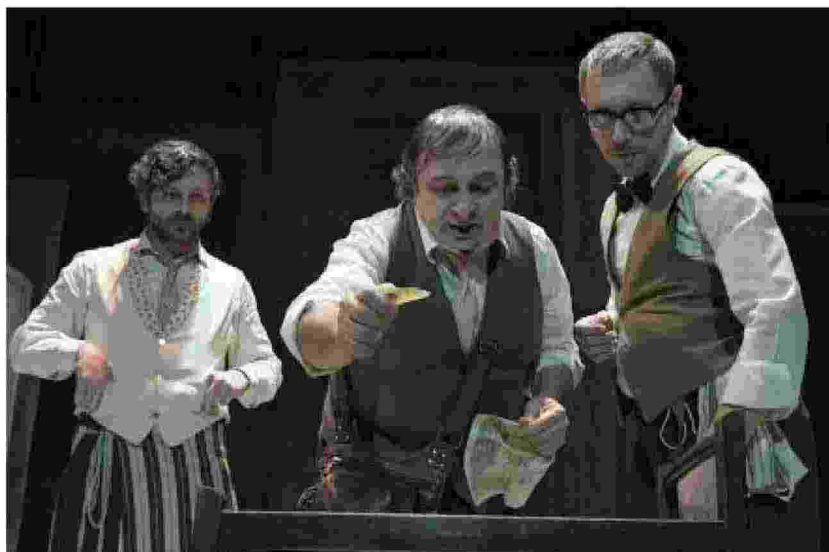
Natalino Balasso "Servitore di due padroni" al Teatro Openjobmetis di Varese

**VARESE** - «Non chiedetemi di fare piroette, non sono Ferruccio Soleri». Natalino Balasso mette subito le mani avanti; non per un'acrobazia ma per chiarire quanto il suo Arlecchino sia diverso da quello portato al successo mondiale dall'attore che lo ha interpretato per più di 50 anni.

Questa sera - alle 21, posti ancora disponibili - al Teatro Openjobmetis di Varese, piazza Repubblica, va in scena "Arlecchino servitore di due padroni". Uno dei gioielli di Carlo Goldoni nell'allestimento, curato da **Valerio Binasco**, prodotto dal Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale con il sostegno di Fondazione Crt.

**Quando si pensa ad Arlecchino servitore di due padroni si pensa alla grande bellezza della versione di Giorgio Strehler, un precedente ingombrante?**

«No, basta non cercare emulazioni o confronti. Conosco da tempo la cifra stilistica personale di



Un momento dell'Arlecchino con Natalino Balasso diretto da **Valerio Binasco**

Binasco e quando mi ha proposto questo lavoro ero consapevole del fatto che non mi avrebbe chiesto di saltare tra i tavoli. Semplificando, nello spettacolo di Strehler scene e dialoghi preparano o seguono i numeri di Arlecchino, qui questo non avviene, il nostro è un lavoro più corale in cui

quella di Arlecchino non sempre è la più forte».

**Portata in scena per la prima volta nel 1745, è una commedia ancora oggi travolgente; merito dell'eterna giovinezza della commedia dell'arte?**

«Merito di un testo che si presta a varie letture. La nostra si allontana dalla

commedia dell'arte, mette in un angolo maschere e costumi e presenta una commedia all'italiana da anni Cinquanta, dalle parti dei "poveri ma belli" di Dino Risi. Non dimentichiamo poi che "Servitore di due padroni" ha anche un'anima noir, sul campo c'è un morto».

**Le maschere non funzionano più?**

«Al contrario, quelle storiche funzionano eccome. Il problema è crearne di nuove: l'ultima maschera da commedia dell'arte la dobbiamo a Paolo Villaggio e si chiama Fantozzi».

**Lei ha raggiunto la popolarità grazie alla Giappapa's e Zelig, la pagina del cabaret è davvero definitivamente chiusa?**

«Da anni, il mio amore è sempre stato la prosa. E poi, anche volendo tornare in tv, non vedo programmi o progetti che possa sentire vicini».

**Il suo rapporto con Varese?**

«La conosco, seppure non come vorrei. C'è un angolo della provincia a me caro: Verghera di Samarate. Ero uno squattrinato in cerca di improbabile fortuna, Maurizio Castiglioni del Caffè Teatro mi ha accolto, rifocillato, sostenuto e dato fiducia. Ancora grazie».

**Diego Pisati**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

